

Il progetto è curato da **Hans Ulrich Obrist**. **Yoko Ono** ha tappezzato le strade britanniche con poster giganteschi di amore per il pianeta. Intanto scrive haiku che sono preghiere

Diamo alla Terra un'altra chance

Il critico come servo di scena. Hans Ulrich Obrist pensa il suo lavoro così: come una pratica nobilmente «servile». Egli è sempre «al servizio» degli artisti. Li interroga. Li sostiene. Catalizzatore che intende aiutare chi ha talento, dedica tempo ed energia per realizzare progetti arditissimi, talvolta impossibili. «Sono convinto che il curatore debba seguire l'artista. Gli artisti comunicano l'arte e i curatori sono ponti pedonali», dice a «la Lettura». In queste parole è il metodo cui, negli anni, si è attenuto Obrist. Si pensi alle mostre da lui ideate (tra le altre, *Do it, Cities on the Move e Utopia Station*); e alle maratone-kolossal da lui dirette (*Marathon Map e Manifesto Marathon*). Si pensi anche alle sue celebri interviste, nelle quali, memore della lezione di Giorgio Vasari, si misura con gli artisti ponendosi sul loro stesso piano; con sapienza maieutica, li ascolta, ne svela i segreti e i processi. Una drammaturgia nel corso della quale alcune voci ritornano spesso. In particolare, quegli artisti con i quali Obrist ha intrattenuto una frequentazione più intensa. Tra gli altri, Gerhard Richter, Philippe Parreno, Christian Boltanski, Ai Weiwei. E Yoko Ono.

Obrist e Yoko Ono, dunque. Due figure lontane dal punto di vista generazionale, biografico, culturale. Che, dalla metà degli anni Novanta, hanno affrontato insieme molte avventure. Mostre. Installazioni. Conferenze. Confessioni private. Tante interviste (in parte, raccolte nelle *Interviste* pubblicate da Charta nel 2003 e nel libro-intervista edito da König nel 2009). Una storia di amicizia, intensa, dialogo. Siamo dinanzi a irrequieti viaggiatori, che hanno fatto del nomadismo la propria cifra esistenziale e poetica. Due eredi della straordinaria stagione delle avanguardie novecentesche che, distanti da una concezione museale dell'arte, prediligono le creazioni-flusso: quelle costruzioni che non fanno resistenza al divenire del tempo, ma collaborano con esso, quasi prefigurando, ha scritto il filosofo Boris Groys, «quel futuro in cui le cose a noi contemporanee si eclisseranno».

Ecco allora Obrist. Influenzato da Harald Szeemann, il *dontstopcurator*, dagli anni Novanta, è stato regista di mostre fluide, d'impronta situazionista, segnate dal coinvolgimento attivo del pubblico e dal superamento dei confini tra i linguaggi. Ed ecco le opere liquide di Yoko Ono, che manifestano una profonda insoddisfazione nei confronti di ogni permanenza. «Più volte — ricorda Obrist — Yoko mi detto che la sua ricerca è esito di un temperamento ribelle. Non le piacciono gli artisti portati a produrre qualcosa che duri per l'eternità, senza mai cambiare. La cosa più importante, per lei, è cambiare: vuole che i suoi lavori cambino e che le persone partecipino al cambiamento».

Si tratta di opere imprevedibili, nelle quali l'artista transita tra territori linguistici non contigui, contaminando arte, musica, danza, cinema. Questa vocazione multimediale ha sempre colpito Obrist. «Oggi è normale per i giovani artisti spostarsi in ambiti diversi. Negli anni Sessanta no. Yoko ha anticipato questa interdisciplinarietà». Danza, poesie, concerti, spettacoli, quadri. Che, però, si fondano sempre sulla medesima filosofia: la trasformazione di cose quotidiane, di gesti e di azioni semplici in ready-made, che decretano l'eclissi della specificità dei media. Tutto è arte. Tutto è possibile. Ogni mezzo è permesso. La vita? È musica. La musica? È silenzio interiore. La danza? È comunicazione con il divino. L'arte? È passaggio tra diversi stati esistenziali. Yoko Ono, perciò, ama definire le sue opere «eventi». Qualcosa a metà strada tra scultura, performance, happening.

Queste intenzioni anti-istituzionali hanno attraversato la maggior parte delle «uscite» di Yoko Ono, tra le vette del movimento Fluxus. 1961: la prima personale newyorkese, in cui espone *Instruction Paintings*, pezzi di tessuto imbevuti d'inchiostro, accompagnati da didascalie nelle quali invita i visitatori a intervenire su di essi. 1964: con rimandi alla collaborazione con Nam June Paik, l'evento *Works of Yoko Ono*, che comprende performance, concerti, didascalie-opere, tra

le prime espressioni del concettualismo. 1965: seduta al centro del palcoscenico del Carnegie Hall di New York, immobile, l'artista chiede al pubblico di impugnare un coltello e di tagliare parti del suo vestito, fino a lasciarla quasi nuda. 1968: inizia la relazione con John Lennon. Un sodalizio sentimentale ma anche poetico, segnato dalla sovrapposizione tra intimità e immagine pubblica, tra vita nuda e azione politica. Insieme Yoko Ono e Lennon realizzano film, canzoni, dischi sperimentali (come *Unfinished Music No. 1: Two Virgins*, sulla cui copertina appare una foto della coppia nuda) e performance (come *Bed-in for Peace* del 1969, nella quale i due si fanno trovare a letto, in pigiama, in una stanza dell'Hotel Hilton di Amsterdam, tappezzata di scritte inneggianti alla pace). Tappe di un viaggio pacifista d'avanguardia, fatto di ininterrotti e ostinati sconfinamenti. Un itinerario che, negli anni successivi al trauma della morte di Lennon (1980), si è arricchito di tante altre scorribande: ancora album musicali, ancora mostre, ancora performance. Approdo significativo, la retrospettiva al Museum of Contemporary Art Tokyo nel 2015, intitolata *From my window*, dove sono presentate stampe a getto d'inchiostro su tela, che mostrano immagini di finestre sulle quali, come in una sequenza cinematografica, scorrono fotogrammi della vita dell'artista: bambina, sullo sfondo di un quadro raffigurante le streghe di Salem, scherzoso riferimento alla sua reputazione di strega; e, poi, insieme con Lennon a Central Park; con gli occhiali dell'ex Beatle macchiati di sangue; in un paesaggio deserto; infine, le persiane che si chiudono per negare la vista.

Dal Duemila il sodalizio con Obrist è stato molto intenso, come rivela *To the Light*, la personale curata nel 2012 dal critico alla Serpentine Gallery. E, soprattutto, *I Love You Earth*, la serie di *billboard* di Yoko Ono sparsi per le strade della Gran Bretagna nell'aprile di quest'anno: grandi poster che diventano vetrine con slogan dedicati all'amore per la Terra —

Earth Peace, Imagine Peace, Dream, Have You Seen the Horizon, War is Over.

Un progetto di arte pubblica (promosso dalla Serpentine Gallery e curato da Obrist), profondamente politico, che affronta le emergenze ambientali mescolando rigore concettuale ed efficacia pubblicitaria. Dietro questo intervento si nascondono i continui confronti tra l'artista e il critico. Che dice: «Yoko ha quasi novant'anni. Non rilascia più interviste: anche in occasione dell'anniversario di Lennon ha scelto di non violare questo impegno. Si è sottratta ai media. Ma continuiamo a sentirci spesso. Lavora intensamente. Dedica le sue giornate soprattutto alla scrittura».

Yoko Ono è tornata alle sue origini orientali. Riprendendo un'antica tradizione letteraria giapponese, quotidianamente compone haiku. In un ristretto orizzonte di parole depurate, racchiude una visione o un suono. Liriche distillate, emozioni concentrate. Senza temere la forza della semplicità, in queste elegie del futile, del breve e dell'ordinario, Yoko Ono parla di sé, della sua vita, della sua idea dell'arte e del mondo, del valore della responsabilità individuale, del potere della speranza e del sogno. Brevi testi affidati al suo profilo Twitter in cui invita a «riparare» con saggezza e amore il cuore e la Terra.

«Scrivere haiku è l'attività cui Yoko oggi tiene di più», conclude Obrist. Il suo modo di parlare, di comunicare, di farsi sentire. Di continuare a viaggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di VINCENZO TRIONE

VERSI DI YOKO ONO

Heal Together

Be the air for our planet
Heal planet
Heal Earth
Heal us

Curare Insieme

Sil l'aria per il nostro pianeta
Cura pianeta
Cura Terra
Cura noi

Watching The Dawn

Remember we were offsprings of lovers and dreamers
Remember we are descendants of thinkers -
and builders
Listen, look and you'll be glad
That we are here, we're here, together.

Guardando L'alba

Ricorda che eravamo prole d'amanti e sognatori
Ricorda che siamo discendenti di pensatori -
e costruttori
Ascolta, osserva e sarai lieto
Che siamo qui, noi siamo qui, insieme.

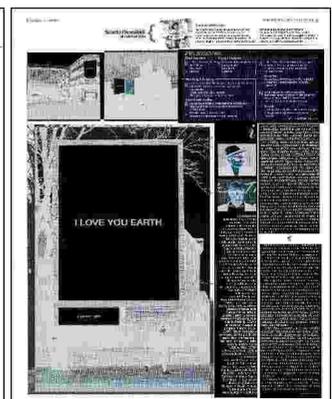
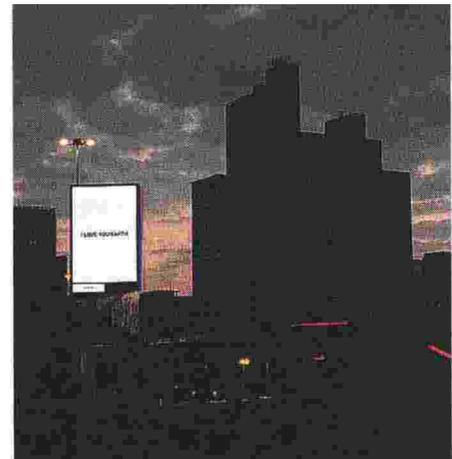
All of us have the responsibility to visualise
a better world for ourselves and our
children. The truth is what we create.
It's in our hands.

Remember,
A dream you dream alone is only a dream
A dream you dream together is reality.
I love you!

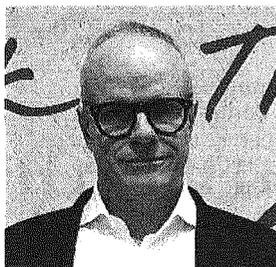
Noi tutti abbiamo la responsabilità
di immaginare un mondo migliore per noi
stessi e i nostri figli. La verità è ciò
che creiamo. Ce l'abbiamo in mano.

Ricorda,
Un sogno che sogni da solo è solo un sogno
Un sogno che sogni insieme è realtà.
Ti amo!

(traduzione di Enrico Rotelli)



i



I protagonisti

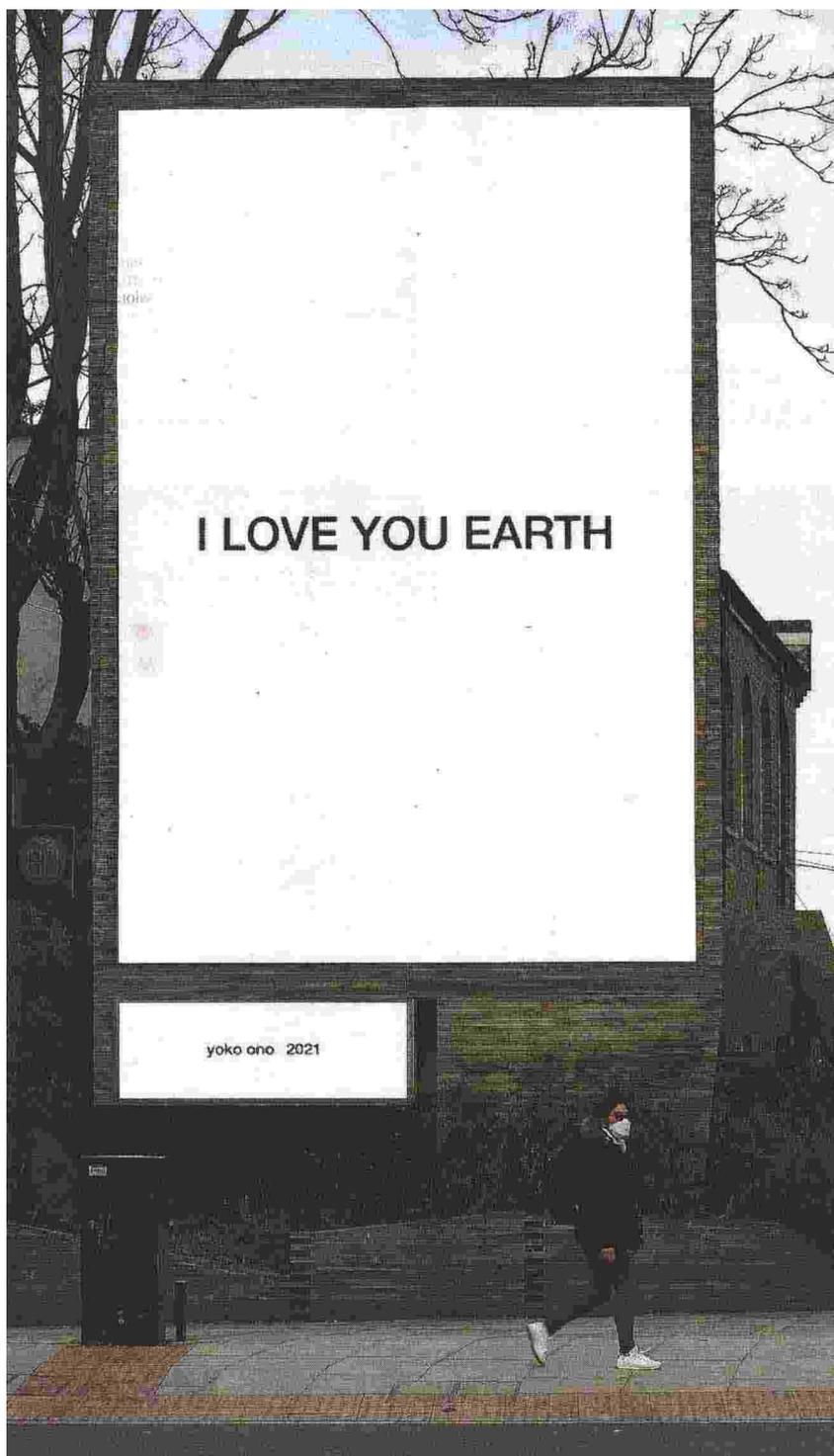
Yoko Ono (Tokyo, 1933), compositrice e artista multimediale, una volta trasferitasi a New York, è stata fra i primi membri del movimento Fluxus. Dopo un interesse iniziale per la dodecafonia, si è legata alle avanguardie vicine a John Cage e al Living Theater: in questo ambito realizza performance e opere concettuali con attenzione per i nuovi media. Nel 2009 alla Biennale di Venezia le è stato assegnato il Leone d'oro alla carriera «per il suo lavoro all'avanguardia che ha aperto nuove possibilità di espressione poetica e sociale di ispirazione per le generazioni a venire».

Sono oltre 4.600.000 i follower del suo account @yokoono.

Hans Ulrich Obrist (Zurigo, 1968), storico dell'arte e critico, è dal 2006 curatore e direttore artistico delle Serpentine Galleries di Londra. È stato curatore al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris dal 2000 e curatore del Museum in progress, Vienna (1993-2000). Obrist ha curato e co-curato dal '91 più di 200 esposizioni internazionali. Tra i suoi libri usciti in Italia:

Fare una mostra. Nuova edizione (Utet, 2020) e *Breve storia della curatela*

(Postmedia Books, 2011)
Le immagini
 A fianco: l'installazione a Lambeth Palace Road, Londra, realizzata da Yoko Ono in occasione dell'Earth Day 2021 nell'ambito del *Back to Earth project*. Sopra, da sinistra: le installazioni alla Central Station di Glasgow, in Scozia, e lungo la Mancunian Way di Manchester, in Inghilterra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

063430